

Sotto la demagogia niente: eppure Grillo spaventa tutti

Prende i voti pescando nell'antipolitica, ma se il Movimento 5 Stelle fa paura, la colpa è dei partiti. Che continuano a sbagliare.

di Bruno Miserendino

I sondaggi dicono che dopo mesi di marcia inarrestabile, la spinta propulsiva di Beppe Grillo e del suo Movimento sembra fermarsi. La ragione: "Finita l'euforia elettorale, c'è meno visibilità, se ne parla di meno, ed è assente dal dibattito politico", dicono gli analisti. Tradotto vuol dire che i grillini sono in crisi di crescita, hanno consensi da grande partito ma non sono un partito. Non hanno parlamentari, strutture, portavoce, proposte, progetti da far valere presso l'opinione pubblica. Prosperano sull'onda della protesta, ma questa non basta. Eppure, anche così, se si proiettassero gli ultimi dati degli istituti di ricerca sul parlamento prossimo venturo, si vedrebbe l'enormità della deflagrazione provocata dall'ultimo paradossale fenomeno della politica italiana. Di cui tutti parlano, ma di cui, in realtà, si sa molto poco. Questo movimento a metà tra qualunquismo puro e rivolta civile contro i vecchi partiti, covato per anni nelle pieghe di Internet, è cresciuto nel disinteresse della politica ufficiale, ha incanalato la protesta contro la Casta, ha raccolto i delusi del centrosinistra e gli orfani di Bossi, ha pescato nell'astensionismo. Adesso, dopo aver vinto le ammini-



Beppe Grillo il comico-politico durante un comizio

strative si candida a prendere una valanga di voti alle prossime elezioni. Il 15-20% dei consensi al Movimento 5 Stelle, Porcellum o meno, significano decine e decine di parlamentari. Tanti Pizzarotti messi sui banchi di Camera e Senato, che possono essere l'ago della bilancia della prossima legislatura, se la maggioranza non dovesse avere numeri solidi. Le premesse ci sono, perché se Grillo va forte, come comunque indicano le previsioni, vuol dire che leva voti a tutti. Un'analisi recente dell'istituto Cattaneo dice che il 25% dei neogrillini viene dall'area potenziale del Pd, il 40% da quella di Pdl e Lega, il resto dall'astensione. Questo spiega perché lo temono tutti, anche se per Grillo e i suoi fans, l'obiettivo da abbattere è il centrosinistra. È lì che si concentra il fuoco.

Basta sentire un comizio del comico o leggere il suo blog, "Qualcosa a metà tra il primo Bossi e il Gabibbo", ha chiosato D'Alema. Ma dopo quella battuta bisognava andare su Internet, per capire la rabbia dilagante del popolo grillino. Un profluvio di invettive, e uno schema di attacco che sembra un prestampato: "Basta con destra e sinistra, sono tutti uguali, ci hanno portato al disastro, via i politici corrotti, basta coi privilegi della casta, adesso ci siamo noi che spazzeremo via quel che rimane del vecchiume della politica". Provare per credere: scrivete su uno dei tanti blog o socialforum un commento di critica a Grillo e sarete sommersi. Come se un popolo invisibile fosse pronto a tenere sotto controllo Internet, l'arma finale con cui il comico genovese e i suoi guru stanno sferrando l'attacco alla politica. Qualcuno, a sinistra, se lo chiede ancora: come è potuto accadere? Ma farsi questa domanda, dopo il "ventennio" di Bossi e Berlusconi, significa non aver capito che aria tira nel Paese. I prodromi c'erano e demonizzare non serve. Anzi, è peggio. L'Italia è un Paese storicamente permeabile alle sirene della demagogia e del qualunquismo, e nel momento della soffe-

renza economica e delle manovre lacrime e sangue, di fronte a un Palazzo che riduce col contagocce i propri privilegi, se un movimento che si ripromette di togliere le poltrone ai professionisti della politica, inizia a ottenere successi, la sua marcia diventa inarrestabile.

Sembra un paradosso, ma di fronte a un Movimento che non ha parlamentari, giornali e televisioni, (a parte l'appoggio del Fatto Quotidiano), è proprio la comunicazione il punto debole dei partiti, soprattutto della sinistra. Come lo fu con Berlusconi. È vero, il Cavaliere aveva le tv e i giornali, e i soldi. E riempiva un vuoto politico. Ma anche Grillo a suo modo usa benissimo la tv: la snobba. Vieta ai suoi i confronti televisivi, perché il messaggio, come era per Berlusconi, deve arrivare alla pancia della gente, non alla testa. La tv viene usata come cassa di risonanza. Del Movimento 5 stelle non si conosce il programma o cosa pensa su un argomento specifico, magari il lavoro, si sa però cosa non vuole e cosa dice Grillo su Rosy Bindi o su Bersani. Linguaggio volgare e truce ("i partiti si stanno liquefacendo, è una diarrea"), che a una certa Italia piace. Come piacevano le barzellette e gli anatemi di Berlusconi. I grillini insorgono se li si dipinge come qualunquisti e campioni dell'antipolitica. E spiegano, naturalmente su Internet, che Grillo è solo un porta-



Bandiera del Movimento 5 Stelle il giorno delle elezioni amministrative a Parma

voce mediatico, ma dietro a lui cresce da anni una rete di cittadini onesti, giovani, e disinteressati, che vogliono fare politica in modo nuovo, senza prebende e senza attaccamento alle poltrone. E senza rimborsi elettorali. È vero, e a sinistra dovrebbero guardare senza paura a questa realtà, ma i consensi (e le percentuali a due cifre) il Movimento 5 Stelle non li prende per i progetti di questi cittadini, che nessuno conosce. Li prende perché c'è Grillo, l'eroe del "Vaffaday". Perché votando lui si dà un colpo di forcone al vecchiume della politica italiana e si coltiva il sogno (molto reazionario) di una democrazia senza partiti. Sbaglia chi pensa che Grillo rotei la spada a 360 gradi. Le invettive sono

per il Pd e i suoi potenziali alleati, per Monti e il presidente della Repubblica. Le sue parole d'ordine non sono mai casuali. Prima delle amministrative, Grillo ha lanciato dei messaggi che andavano a pescare nell'enorme blocco sociale che fu Berlusconi e Bossi: ha detto che in Italia ci sono troppi immigrati, che "l'evasione fiscale non è un gran problema, perché se tutti pagassero, i politici ruberebbero di più". Ha sdoganato la mafia, sostenendo che "si limita a chiedere il pizzo mentre lo stato strangola". Ha evocato l'uscita dell'Italia dall'euro. Insomma ha svuotato l'arsenale propagandistico di Lega e Pdl. Infatti Berlusconi medita di tornare in campo per limitare i danni in vista delle politiche dell'anno prossimo, rilanciando molte delle parole d'ordine del comico, a cominciare dall'uscita dall'euro. Di fronte a questa marea il centrosinistra non ha una strategia chiara, non riesce a parlare al popolo dei grillini. Bersani e Bindi ostentano calma: "Aspettiamo che escano dalle catacombe e si confrontino sul futuro dell'Italia, magari sulle ricette per il lavoro". Casini ha detto più o meno le stesse cose. Ma è come risalire il vento. Per combattere la demagogia, come fu al tempo di Berlusconi e Bossi, bisogna avere un quid di novità e presentabilità in più. E bisogna fare in fretta, non si possono aspettare altri anni per far capire agli italiani che sotto la demagogia non c'è niente.



Berlusconi in una vignetta di Fogliazza del 16 luglio 2012 (da www.anpi.it)